

Il Pungolo



LA Cisl È SOCIAL. CONDIVIDO!



Newsletter

Giugno Luglio 2014



RISORSE UMANE:

Assistenti di direzione, questi sconosciuti

I servizi dedicati alla gestione del personale sono stati di recente unificati e riorganizzati all'interno del dipartimento "RISORSE UMANE e Organizzazione". L'adozione dell'espressione risorse umane, coniata nel 1965 da Raymond Miles e volta a sottolineare il superamento nelle aziende delle vecchie teorie organizzative di stampo tayloriano, che inducevano a sottoporre gli individui a controlli rigidi ed a pretendere il rispetto rigoroso di norme e procedure, fa ben sperare. Con l'introduzione di questa espressione, Raymond Miles voleva soprattutto sottolineare l'importanza delle risorse umane nell'ambito dell'azienda, il loro essere una fonte di vantaggio competitivo – oltre che per l'azienda, per l'intero sistema economico – ed evidenziare il valore insito nel personale, nella sua professionalità e nelle sue competenze.

Se davvero "*nomina sunt consequentia rerum*", come stabiliva l'imperatore Giustiniano, ciò fa davvero ben sperare. Tuttavia, siccome le vecchie abitu-

dini sono dure a morire, ci sono diversi aspetti nella gestione delle risorse umane che in Banca presentano ampi margini di miglioramento. Ad esempio, ma se ne potrebbero citare altri, le attività svolte dagli addetti alle segreterie di direzione non sembra siano del tutto chiare e presenti alla Banca.

Il dubbio è venuto leggendo l'Opening per la ricerca di personale "Assistenti di Direzione" pubblicata dalla Banca. Lungi dal criticare lo strumento – la pubblicazione delle vacancy ci pare anzi utile, al passo con i tempi, e in linea con le autorità dell'UE – un piccolo appunto ci sentiamo tuttavia di farlo sul contenuto della job description, che qui riportiamo:

Il ruolo di Assistente di direzione prevede:

- la collaborazione diretta con il Capo/Sostituto dei Dipartimenti o dei Servizi della Banca nello svolgimento delle sue attività (gestione Agenda, smistamento telefonate e corrispon-

denza, preparazione e gestione dei documenti, organizzazione delle riunioni, viaggi di lavoro, etc.);

- la disponibilità ad assicurare la prestazione di lavoro con la continuità e la flessibilità richieste dalle specifiche esigenze di servizio.

Voi direte: tutto qui? Ebbene sì, almeno per la Banca. Ma davvero qualcuno crede che i compiti di un Assistente di direzione nel 2014 si possano riassumere in un solo punto, e che le due righe e mezzo che lo compongono siano sufficienti a fornire una descrizione esauriente delle molteplici attività che i nostri colleghi sono chiamati a svolgere quotidianamente?

Leggendo il documento (mezza pagina in tutto) si ha piuttosto l'impressione che la Banca non abbia la minima idea del lavoro che i colleghi segretari di direzione sono chiamati a svolgere durante la loro lunga, e sottolinea lunga, giornata lavorativa.

Siamo esagerati? No. Crediamo piuttosto che sia

Aiutaci nel nostro lavoro, che è quello di migliorare il tuo

la Banca a non essere esattamente al corrente dei fatti e al passo coi tempi, e per dimostrarlo riportiamo di seguito un estratto da una Job description per la posizione di "Assistant of Director" recentemente pubblicata da un'autorità dell'UE. Job description:

The Personal Assistant to the Director will be responsible for:

§ Office Management:

- Keeping the Director's agenda and providing administrative and documentation support in preparing appointments, meetings, and business trips.

- Ensuring the mission planning and administrative follow-up (mission requests, travel and accommodation arrangements, reimbursements, etc.).

- Answering and filtering the Director's calls, taking messages, responding to general enquiries, managing the registration of incoming and outgoing correspondence.

- Responding to queries and requests for information and documentation whilst exercising tact, discretion and confidentiality.

- Acting as a first point of contact for all enquiries to the Director.

- Taking, transcribing and preparing notes, routine correspondence, and presentations and drafting minutes.

§ Document and File Management:

- Registering and routing incoming and outgoing correspondence and emails, ensuring follow-up and respect of deadlines.

- Filing, copying, translating, circulating and retrieving documents for the Director.

- Organising and maintaining the archive of the Director.

- Preparing documents and briefing files for missions, conferences and various meetings.

- Checking files for signature.

§ Information and Dissemination:

- Welcoming and informing visitors.

- Managing contacts with external services and organisations.

- Collecting and preparing materials for publications and websites.

- Designing and composing slides for presentations.

§ Meetings Organisation:

- Supporting the organisation of meetings from budgetary commitments to reporting of meetings,

including reserving rooms, checking and sending agenda, compiling hand-outs, reception and security arrangements.

- Ensuring logistics needs are met (infrastructure, office supplies, etc.)

§ Performing any other related tasks as required.

§ Participate in ad-hoc projects when necessary.

Il confronto tra i due documenti è disarmante. Le maggiori differenze? Nel primo non c'è conoscenza (ergo rispetto) per il ruolo e i compiti dell'assistente di direzione. Dal secondo, al contrario, traspare piena consapevolezza delle attività, nonché della professionalità e dell'impegno che sono richiesti a chi riveste tale ruolo.

Chiediamo pertanto alla Banca di rivedere la Job description per assistente di direzione alla luce delle attività che i colleghi candidati dovranno effettivamente svolgere.

Non guasterebbe un riferimento più esplicito anche su cosa si intenda per "continuità e flessibilità richieste dalle specifiche esigenze di servizio", nonché sulle eventuali forme di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata previste (turni, sostituzioni, ecc.).

Non ci sorprende, altrimenti, che sia così difficile trovare colleghi disposti a rivestire il ruolo di assistente di direzione, e che tanti addetti alle segreterie di direzione cerchino disperatamente, e nel giro di poco tempo, di trovare un'altra collocazione.

Vorremo inoltre farci promotori di una rilevazione dello status quo e degli eventuali desideri (formazione, turni, orario di lavoro, ecc.) dei colleghi addetti alle segreterie di direzione.

La rilevazione, del tutto anonima, prevede la compilazione di un breve questionario, che può essere stampato e inviato in busta chiusa alla FIBA CISL.

La Segreteria Nazionale



FIBA Brown Bag Seminar:

il Sindacato tra i colleghi*

Dal mese di luglio ha preso avvio presso la piazza di Roma, su richiesta di molti colleghi e colleghe, **una sessione di informazioni** della FIBA CISL riguardante le **novità dell'accordo su orario di lavoro, congedi e aspettative**.

Gli incontri si svolgono presso le strutture di appartenenza dei partecipanti **durante la pausa pranzo e sono dedicati a piccoli gruppi di 5/10 persone**.

Il pasto è previsto al sacco, organizzato dai partecipanti.

Lo scopo è quello di utilizzare le interruzioni normali, come la pausa pranzo, per fornire informazioni dettagliate ai colleghi e alle colleghe, in un ambiente informale, e **raccogliere indicazioni precise sullo start up del nuovo accordo presso le strutture di appartenenza**.

Abbiamo già svolto incontri presso diverse Divisioni dell'area romana e del CDM, a cui spesso hanno partecipato sia addetti che Titolari, in un clima sereno e costruttivo.

Qualora da questi incontri emergessero storture applicative del nuovo accordo, seguiranno contatti formali con i Responsabili delle strutture oppure lettere di segnalazione al Servizio Risorse Umane.

Potete prenotare un incontro "Fiba Brown Bag" con il nostro Segretario Responsabile o con altri dirigenti sindacali della Fiba Cisl, inviando una mail a bancaditalia@fiba.it.

L'iniziativa potrà estendersi a tutta la rete territoriale. Gli incontri potranno svolgersi nella medesima modalità, oppure in quella classica di assemblea del personale.

**La Fiba dice
"NO" alle chiacchiere,
"SI" alla concretezza**

RISORSE UMANE: Assistenti di direzione, questi sconosciuti

**FIBA BBSEminar
La Segreteria**

**Sognando un Clima migliore
La Redazione**

**Che Banca?
La Segreteria**

**Cui Prodest?
La Segreteria**

**Casa Banca
La Segreteria**

**Diario di una neoassunta
G.Lucarelli**

**La Rivoluzione Copernicana CSR
M.Emberti Gialloreti**

**Giunte di Scrutinio
La Redazione**

**Il Sindacato e la Politica
A.Milosevic**

**Intervista a Francesca Brezzi
Coordinamento Femminile**

**Brasile...
M.Emberti Gialloreti**

**Notte prima degli Esami
C.Botta**

**La Storia non insegna nulla
S.Cicin**

**Organismi di Parità
Coordinamento Femminile**

Mentoring in Banca d'Italia?

Donne, Grammatica e Media

Mai abbassare la guardia

Cercasi Ministra...

**Scempio Beni Culturali
N.Verdile**

Parola di Frankie

La Redazione

Sognando un Clima migliore...

La Redazione

Mercoledì 4 Giugno us il Direttore Generale ha invitato tutto il personale a partecipare ad una indagine sull'ambiente professionale e sull'attività lavorativa, una c.d. "indagine di clima" commissionata alla SDA Bocconi, sotto forma di questionario, alla pari di altre BCN che utilizzano tale mezzo come verifica aziendale periodica o in coincidenza con rilevanti mutamenti organizzativi.

L'iniziativa, di chiaro stampo anglosassone, è sicuramente nuova per la Banca, uno strumento di apertura al confronto, registrando le sensazioni del personale nello svolgimento quotidiano dell'attività lavorativa.

Formulare domande sulla percezione di sé mediante l'affezione o disaffezione all'Istituto in primis, al proprio ruolo (sia come professione, che come progressione di carriera e di retribuzione), studiare le reti relazionali verticali ed orizzontali del lavoratore, analizzare l'opinione del dipendente nel confronto generazionale e dei generi permetterà di fotografare il posto di lavoro nei suoi tratti essenziali.

Per questo è importante cogliere l'importanza di aderire con sincerità al sondaggio, tanto più coloro che maggiormente si sentono insoddisfatti della condizione lavorativa in cui versano, in modo da portare alla luce anche le circostanze più "spinose". La Banca vuole *"progettare iniziative mirate alle effettive esigenze di miglioramento degli ambienti di lavoro"* perché *"un buon clima è importante per le organizzazioni la cui reputazione si basa in larga parte sulle competenze, sulla motivazione e sull'impegno dei propri dipendenti; diventa cruciale in una fase di cambiamento, che sollecita maggiori contributi in termini di energia e innovatività"* bene, intanto perché è un implicito riconoscimento al valore fondamentale del personale nel raggiungere gli obiettivi istituzionali, e poi per dimostrare che noi tutt* siamo maturi per un coinvolgimento nei processi di lavoro, anche per una va-

lutazione *bottom up* dei propri referenti responsabili. Insomma il tanto auspicato cambio di organigramma aziendale da gerarchico funzionale, verticistico-piramidale di stampo militare ad organigramma orizzontale in cui la gerarchia perde di rilevanza come catena di comando e assume importanza come sede di competenze ed informazioni.

Il sindacato, nella sua quotidiana attività di ascolto dei lavoratori, sa bene che il clima aziendale, in Banca d'Italia, è a dir poco "corroso". Molti sono i motivi di insoddisfazione e attraversano, trasversalmente, tutte le categorie di personale.

Con il questionario di clima la Banca tenta una prima prova di ascolto che va in controtendenza rispetto ad atteggiamenti percepiti come molto distanti dal personale.

Ben venga, quindi, l'idea di svolgere il questionario di clima.

Né ci interessa, a fronte di una positiva iniziativa, preoccuparci, come fa il solito "Grillo parlante", del costo dell'operazione. Meno ancora ci interessa fantasticare di improbabili ipotesi complottiste per una presunta mancata riservatezza dei dati. Neppure abbiamo paura, a differenza di altri, di essere bypassati o smentiti nelle nostre percezioni dalle risposte che potrebbero giungere.

Siamo invece molto più interessati che all'indagine segua un'attenta analisi dei risultati e una capillare diffusione del report tra il personale.

Siamo anche interessati che siano sviluppati altri filoni attraverso l'individuazione di specifici focus.

La credibilità dell'iniziativa si misurerà soltanto con la volontà della Banca di comportarsi o meno, in modo consequenziale, con i dati che emergeranno.

E' un'occasione da sfruttare, per formalizzare un disagio che sarà portato all'attenzione dei Membri del Direttorio, proprio attraverso un'iniziativa interna da essi voluta e nella quale sembrano credere.

Che Banca?

La Segreteria

Dal lavoro del tavolo tecnico unitario iniziato il 31 ottobre 2013, considerato concluso con l'incontro dell'11 Giugno scorso, è emerso che molte funzioni oggi svolte a livello accentrato

potrebbero essere delegate alla rete territoriale.

Tali funzioni sono ben descritte e rappresentate nel documento di sintesi consegnato alle OO.SS.

Ma il nuovo modello che la Banca ha riproposto nel corso dell'incontro prevede, invece, di assegnare tali funzioni solo alle Filiali regionali che le svolgerebbero in proprio oppure attraverso i Nuclei, laddove questi fossero costituiti (in presenza di 8 addetti).

Diversamente dalla Banca, noi della Fiba Cisl riteniamo prioritarie due questioni: la tutela delle Persone coinvolte nella ridefinizione dei compiti della rete territoriale e la garanzia della stabilità sul territorio della Banca d'Italia, come Istituzione a tutela del cittadino.

Siamo convinti che la prossimità della Banca al territorio sia un valore in sé, perché significa effettiva presenza nel Paese, così come espresso più volte anche in sede di Federazione nazionale FIBA e di Confederazione nazionale CISL, ai massimi vertici.

Questa nostra difesa della Banca d'Italia come presenza territoriale, coerente con la difesa della Banca d'Italia come Istituzione, parte integrante del sistema europeo di banche centrali, difesa quanto mai attuale in un momento storico che spinge il Governatore a scrivere ben 6 pagine delle Considerazioni Finali per spiegare e quasi giustificare l'attività del nostro Istituto, giorni in cui la Banca d'Italia è messa sotto attacco da media senza scrupoli, megafoni di chissà quali interessi, nelle sue varie forme, partecipanti al Board, remunerazioni, e difese corporative, gettando fango su una delle poche eccellenze funzionanti in questo Paese.

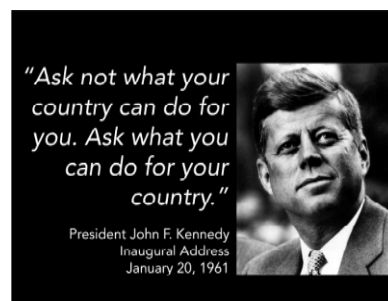
Non crediamo perciò che questa abdicazione dal territorio rappresenti una soluzione condivisibile. L'idea di un Nucleo, senza autonomia gestionale e rilievo esterno, destinato a morire quando la soglia dei colleghi scenda sotto gli 8 addetti, e che nella fase di sopravvivenza lavori gli "scarti" delle filiali capoluogo.

Per questo crediamo che i lavori del tavolo tecnico debbano proseguire mettendo al primo posto il potenziamento della rete attraverso l'analisi di quali e quante realtà, oggi Filiali SSU e Divisioni di Vigilanza, possano essere trasformate in piena operatività

oppure possano mantenere la gestione del contante e ricevere nuove attribuzioni di compiti in proprio (anche sul modello Entry Point).

Il tavolo tecnico deve tenere conto, altresì, delle piattaforme presentate dalle varie OO.SS. e dei nuovi compiti indicati dai responsabili delle varie Aree Centrali durante gli incontri dei mesi scorsi.

Ciò nella consapevolezza che solo dopo la definizione del nuovo modello di assetto territoriale sarà possibile avviare altre questioni.



CUI PRODEST?

La Segreteria

A chi conviene lo stillicidio di **benaltrismo**?

È davvero produttore per i lavoratori e le lavoratrici un atteggiamento costantemente ostile e critico?

L'energia impiegata nel terrorizzare con visioni apocalittiche, costantemente, i colleghi, ad ogni ipotesi di cambiamento anche solo ventilata, non potrebbe essere utilizzata per stilare proposte che magari proprio tali rischi possano scongiurare?

Perché non spogliarsi del ruolo di costante censore e tornare, con umiltà, ad ascoltare le reali esigenze dei colleghi, esercitando l'essenza del ruolo sindacale di supporto e conciliatore tra datore e forza lavoro?

In un clima politico complesso, di profonda crisi della rappresentanza, ove il Governatore ha avvertito l'esigenza di rimarcare, agli occhi della società civile, la funzione e la necessità del nostro Istituto, nel mentre sindacati interni alzavano i forconi, è dovuta intervenire la BCE a ricordare i termini dell'autonomia della Banca e tutelarci da arbitrarie ingerenze ad opera di altri poteri dello Stato.

Il difficile momento che sta vivendo il Paese non ci permette indifferenza e non ci può far pensare di chiamarci fuori.



BanCAsa

La Segreteria

La Commissione Alloggi ha modificato il Regolamento per l'assegnazioni delle case di Banca dopo aver preso atto di alcune criticità emerse con l'esperimento dell'ultima gara.

La cosa più importante è che nessuno potrà essere più escluso dalla gara senza sapere niente. In caso di difformità tra i dati presentati e quelli raccolti dall'Amministrazione -sia per la partecipazione alla gara che per la determinazione del punteggio- la Banca avvertirà l'interessato e si instaurerà una fase di contraddittorio per sanare eventuali errori e correggere i dati difformi. Una forma di autotutela collaborativa che permetterà a tutti di partecipare effettivamente alla gara e di non venire esclusi senza sapere neanche il perché. In quest'ottica saranno ammessi minimi correttivi automatici per la determinazione del reddito complessivo sempreché il vantaggio complessivo sia inferiore ad un decimo di punto.

I colleghi in esperimento potranno partecipare a pieno titolo alla gara e risultare assegnatari di alloggi secondo la loro posizione in graduatoria anche se l'effettiva stipula del contratto di locazione avverrà solo dopo aver terminato positivamente l'esperimento.

Altre modifiche del Regolamento riguardano l'interpretazione degli effetti dei diritti reali oltre a quello della proprietà per l'ammissione alla gara. Rimane irrisolto la problematica del cambio alloggio che dovrebbero avvenire ancora con regole non modificate. Regole che hanno dato risultati illogici e bizzarri come negare il cambio di alloggi più piccoli che si liberebbero -e che sarebbero appetibili per una grande fetta di aspiranti- con alloggi più grandi che semmai nessuno ha indicato nelle preferenze e che quindi non vengono assegnati.

Chi è interessato ad un cambio alloggio, in attesa di nuove regole più ragionevoli ed elastiche per ora potrà

chiedere il cambio con una domanda fuori bando; con tutte le incertezze di una procedura che ha ampi margini di discrezionalità.

Il presidente della Commissione Alloggi -rendendosi conto della valenza sociale del tema- si è impegnato a veicolare presso la Sidief la proposta avanzata dalla CISL in merito all'introduzione di facilitazioni economiche per la riduzione del canone di locazione agli inquilini disabili già assegnatari, o futuri assegnatari, di alloggi in quanto le diffuse situazioni di inagibilità architettonica di molti degli edifici limitano drasticamente la scelta di alloggi con caratteristiche idonee per la fruizione da parte dei disabili. E i pochi alloggi idonei hanno di solito prezzi di locazioni molto più alti di quelli con barriere architettoniche. La proposta della CISL rilancia analoghe considerazioni che erano state formalizzate da tutti i sindacati in occasione delle riunioni che hanno visto, tra il 2011 e il 2013, la stesura dell'attuale regolamento.

Il Regolamento novellato si applicherà direttamente al recente bando e riguarderà circa 80 appartamenti dell'area romana



Diario di una neoAssunta

Giulia Lucarelli

"In A.C. è tutto diverso" È una delle prime cose che ti dicono in Banca, soprattutto se vieni assunta in filiale. Ancora di più se, essendo di Roma, nessuno ritiene neanche per un secondo che resterai nel luogo della prima assegnazione (a meno che non ti sposi, unica eccezione ammessa).

Mi piacerebbe dire che ho smentito il luogo comune, rimanendo nella filiale in cui sono stata assunta e nella quale ho passato tre bellissimi anni, ma non è andata così: appena scaduto il vincolo, dopo aver rimuginato per gli ultimi mesi dello stesso, ho chiesto di far ritorno alla mia città natale e – soprattutto – di entrare a far parte del "magico mondo" dell'A.C.

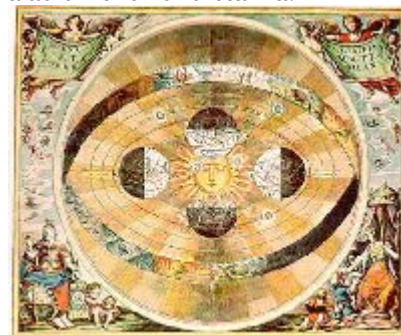
Perché, e adesso posso dirlo, l'A.C. è davvero tutta un'altra cosa. In

primo luogo è sorprendente sperimentarne la numerosità: a volte basta fare un giro più lungo la mattina, incrociare l'uscita di una riunione o fermarsi al bar, per vedere in un colpo solo tanti colleghi quanti ce ne sono nella mia filiale intera. Questo dato, che sembrerà banale, in realtà a mio avviso è una delle cose più importanti: il "capitale umano", come va di moda definirlo ultimamente, vede nella possibilità di mescolarsi, anche e soprattutto informalmente e per caso, la sua ricchezza. Le interazioni in ascensore, per i corridoi, in mensa (che mi fa un pochino rimpiangere il bel ristorante cui ero abituata, questo sì...), sono occasioni di confronto che possono essere poi coltivate una volta tornati alla scrivania. In fondo per entrare in contatto con un/a collega basta averne nome e cognome e, nella mia esperienza, nessuno si è mai negato ad uno scambio di opinioni ed esperienze su qualsivoglia argomento; anzi, molto spesso ho avuto risposte entusiastiche dalle persone contattate per qualche interesse comune – l'informatica principalmente, ma anche altro – e sperimentato tanto desiderio di condivisione.

Questo non è possibile in filiale? Certo che sì; il problema è che appare più complesso e, soprattutto, inutile. È come se la filiale, a volte perfino i suoi uffici, fossero dei gruppi "chiusi" che preferiscono restare tali, a volte penso come reazione al sentirsi poco apprezzati e valorizzati.

Altre differenze ci sono, ovviamente; molte ancora una volta sono effetti esterni della "massa critica", come la gran quantità di convenzioni e sconti, le possibilità offerte dal centro sportivo, dal CASC, dalle organizzazioni sindacali. E molte, suppongo, di doverle ancora scoprire. La sensazione più piacevole di tutte, quello che mi fa dire davvero *"In A.C. è tutto diverso"*, è un senso di maggiore libertà ed autonomia, rispetto al quotidiano, ma anche e soprattutto rispetto ai propri destini. Da collega della carriera operativa con l'ambizione di portare un contributo a questa istituzione che sia un po' oltre i suoi rigidi schemi – e forse il contributo migliore sarebbe proprio di rivederli ed allentarli, questi schemi – la A.C. mi sembra il posto dove poter esprimere questo desiderio di innovazione, che so per certo non essere solitario. Augurando ai

colleghi di filiale, soprattutto a quelli a cui sono legata personalmente, di accendere la propria curiosità sull'immenso capitale umano che c'è in banca, geograficamente lontano ma ad un click di distanza.



La Rivoluzione Copernicana della nostra CSR

Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno ...

di secur non v'era nulla, ma il Nuovo Sportello CSR ha camminato come un treno!

Marco Emberti Gialloreti

Senza alcuna velleità da novello Alessandro Manzoni, eccoci a raccontare quanto combinato da un gruppo di prodi scudieri in preda ad una costante crisi d'identità, oserei dire un vero e proprio sdoppiamento di personalità, che le diverse nature giuridiche dell'Istituto e della nostra Cassa costantemente ci offrono. Del resto un progetto così articolato, che a confronto il cubo di Kubrick diventa 'na passeggiata de salute, doveva necessariamente chiamarsi Nuovo Sportello dimodoché, visto che già esiste una procedura Sportello, la vita lavorativa in Banca doveva avere la sua ulteriore chicca di complicazione anche nella nomenclatura delle procedura. E certo se no che gusto c'è?

Si deve andare in filiale, era stato l'incipit, e verificare sul posto la bontà di quanto predisposto dal fornitore perché questo progetto cambierà le abitudini lavorative dei colleghi sportellisti ... nessuno però si era sbilanciato nel dire se in meglio o in peggio, mah ... che dire ... partiamo fiduciosi e positivi.

Dopo oltre cinque mesi di preparazione e decinaia e decinaia (per dirla alla Frassica) di riunioni pronti con le valigie, manuali operativi, tanta buona volontà **si parte!** Una sorta di remake delle Avventure di Pinocchio! Una volta digerito il singolare discernimento sulla scelta delle filiali a cui fare l'assistenza in loco, se qualcuno m'avesse detto che la nostra compagine sindacale mi aveva organizzato un accerchiamento degno dei migliori generali Romani, avrei risposto che sarebbe stata una pazzia il solo pensarci. Eppure ecco Venezia che tra un vuoto d'aria e l'altro, un vicino di posto che strabordava ciccio da ogni dove e, nonostante la mia mole mi sono dovuto fare piccolo piccolo – il ché è tutto dire – ecco che ti faccio la conoscenza del **mitico Giannini** sul molo Santo ... nun me ricordo chi, in attesa del vaporetto.



“Ciao, ma sei di banca? sono Enrico”
 - “Sì, ciao sono Marco, sono dell'ELI”
 - “Ah, mi pareva, t'ho sentito smoccolare con qualcuno del CDM” – “Eh sì, come diceva un vecchio capo turno: qualcosa va e qualcosa non va!”

Inizia così l'avventura del NS-CSR. Gran bella esperienza e un amarcord della mia vita di filiale molto positiva. Ho conosciuto tanti nuovi colleghi o, causa conoscenze telefoniche, ritrovati e tutti di altissimo profilo professionale al punto che ancora mi domando la bontà della strategia delle chiusure delle nostre filiali sul territorio, una sorta di svendita di anni di lavoro e conoscenze che tanto mi ricordano quegli agricoltori che buttano i prodotti della terra perché se immettessero sul mercato tutto il prodotto si abbasserebbero i prezzi. Meglio buttare, meglio sprecare!

Girare per le filiali, come dicevamo, è un continuo arricchimento anche tra noi “missionari” dediti alla scoperta di posti caratteristici delle zone visitate, anche se in verità usciti dalla filiale rimaneva ben poco tempo per “vedere cose” se non il ristorantino tipico, la trattoria dal menù particolare e così via. Accade quindi che inevitabilmente si entra nel vortice eno-

gastronomico che da il tocco della missione lavorativa. Certo si posso fare incontri belli o brutti, come a Venezia la nostra collega F, che non mangia pesce né carne se non cotta in certo modo, un tipetto decisamente complicato dal punto di vista culinario, ripiega su un succulento piatto di prosciutto con due fette di formaggio alla modica cifra di 45€! Apperò! Poi non si spiega perché si dice che Venezia è un po' cara. Ma non finisce qui! Se la fortuna è cieca la jella ci vede benissimo e mentre strabuzzavamo gli occhi nel decodificare il conto, ho avuto la malaugurata idea di chiedere dove fosse la toilette. Per raggiungerla sono dovuto passare per un secondo salone dove, per me vecchio cuore giallorosso, mi è arrivata una sorta di orticaria in quanto immerso in una serata conviviale dell'Inter club “La serenissima”, special guest Roberto Boninsegna, sportivamente odiato da sempre e rispettato solo quando indossava la maglia azzurra della Nazionale di Valcareggi (Messico '70). Devo però aver avuto un'espressione molto significativa perché nel tragitto dal centro della sala verso la porta della toilette mi sono sentito addosso gli sguardi dei convenuti come una sorta di macigno, anche se sopportati con la fiera della tifosa della squadra della capitale! Incidenti: zero, tafferugli: zero, ma, ammetto, mi avevano decisamente “fatto tana!”.

A Palermo abbiamo iniziato ad ingrassare. Si era innescata infatti una sorta di timer che prevedeva, durante la nostra visita, abbondanti libagioni o per un compleanno, o per un trasferimento o semplicemente per convivio. E' lì che “pane e panelle”, tra una operazione a sportello e l'altra l'hanno fatta da padrone. Ne ho mangiato uno intorno alle 10.00 per digerirlo intorno alle 17.00 ... ‘na bomba calorica e di bontà. Stupefacente però è stato il giapponese della ditta del condizionamento che, forse perché s'era stufato della soia e dei bastoncini, in un batter d'occhio se n'era “sparati” tre, una sorta di pranzo di nozze!



Così come le pizzette e il pane caldo con salumi vari di Cagliari, per festeggiare un collega a cui era giunto il trasferimento. Bella la passeggiata sotto il portico di Via Roma nella pausa pranzo dove ci siamo imbattuti in un vecchietto che, per rimediare qualche moneta, esibiva il piccolo zoo privato con due gattini ed alcuni topolini che insieme mangiavano nello stesso piatto, anzi un parente di Mickey Mouse si era posizionato proprio sulla testa di uno dei due gattini. La sera invece, su suggerimento del collega G munito di navigatore, appena 45 minuti di tragitto a piedi (!!!), abbiamo assaggiato il “pesce al fango” (così da me ribattezzato causa l'inquietante colorito del condimento). Un piatto tanto brutto a vedersi quanto buono a mangiarsi, ma dal nome improponibile.

A Trieste poi sembrava che il Natale non avesse mai fine con le proposte di panettoni e dolciumi vari, mentre sportello prendeva sempre più piede nonostante la funzione di stampa facesse le bizzze. Anche qui abbiamo assaporato qualche prelibatezza del posto come i panini col prosciutto cotto e caldo, molto sfizioso. La sera riuscimmo a trovare posto in una trattoria tipica e rinomata dalla quale ci si poteva aspettare una cenetta niente male. Peccato che la parte del padrone l'ha fatta il collega M che, in perfetto stile british, mentre si sedeva esordisce con un: “...a regà io magno poco, perché sto a dieta, guardate ‘mpò che fisichetto, ho già perso otto chili!” Certo deve aver avuto un concetto tutto suo di dieta perché quello che è riuscito a degustare è stato imbarazzante. Molto di classe invece le scelte del sottoscritto completate con un sorbetto al chinotto...una vera prelibatezza!

Non posso non fare un piccolo accenno alla “cortesia” dei genovesi, i cittadini ovviamente e non i colleghi, rappresentati da una gentil donzella che all'acquario, in compagnia del collega M, ero in attesa di un taxi che arrivato ce l'hai sfilato bella bella sotto il naso. Hai voglia a dirgli che c'eravamo prima noi, la sua eloquente espressione è stata di chi ti voleva dire: “... e sti cavoli!”

La chicca finale però ce l'ha regalata la missione a Torino. Illuminata fu l'idea di prendere cinque minuti di pausa per un caffè all'Antico Caffè, a

pochi passi dalla sede. Si vede che qualcuno aveva pensato che le colleghe che mi accompagnavano ed il sottoscritto, eravamo stati campioni di sincronizzato. Questo perché il tempo di degustare l'ottima crema intrisa di caffeina e riprender la strada per rientrare che, a nostra insaputa, ci siamo ritrovati nel luogo e nel momento esatti del ritrovo di tre cortei, provenienti da tre punti diversi della città, de "I Forconi". Er panico!

Non sapevamo molto bene cosa fare, perché eravamo sul marciapiede mentre al centro della strada sfilavano i manifestanti (praticamente per tutto il tragitto di ritorno siamo stati parte attiva della manifestazione). Mentre i cantori di slogan, con i loro megafoni, c'intronavano i timpani. Ecco il portone di della Banca. Peccato che era stato chiuso un minuto prima, con ordine tassativo dell'Arma di non aprire per alcun motivo. Hai voglia a citofonare, niente. Fortuna ha voluto che proprio al marciapiede di fronte era ancora aperto il portone degli uffici del Ministero dei Lavori Pubblici. Guadagnare di corsa (!!!) il portone, presentarci sbracciandoci, col badge in mano, come nella consolidata tradizione cinematografica americana degli agenti FBI e impietosire i commessi del Ministero per chiedere asilo, è stato un tutt'uno. Una mezz'oretta di rifugio, mentre dai finestrini vedevamo "I forconi" manifestare. Intanto nella portineria si era innescato un via vai di impiegati ministeriali che ci guardavano con bel punto interrogativo stampato in viso come per dire: "e mo questi chi so?" (forse lo avranno pure pensato in torinese).

Passato il corteo siamo così potuti rientrare e riprendere a far marciare gli sportelli, che ancora oggi vanno come treni!

Terminato il lavoro delle Giunte

La presenza dei sindacati in giunta di scrutinio: garanzia di equità o opaca manovra?

La Segreteria

In tempi difficili per le rappresentanze democratiche in generale, il sindacato è spesso oggetto di accuse complottistiche.

Noi di FIBA CISL, coerenti nel nostro percorso, crediamo invece nella necessità di presidiare i processi valutativi per salvaguardare i meccanismi che la democrazia stessa si è data.

Il sindacato funge da arbitro per evitare che profili simili siano valutati in modo difforme, che percorsi di carriera non possano emergere nelle loro peculiarità.

Per questo motivo è necessario interpretare con massima serietà ciascuno il proprio ruolo, a cominciare dall'esaminato che si sottopone ad un esame, strutturato come forse caudine; dalla Commissione d'esame che dovrebbe non solo giudicare le capacità oratorie e tecniche, ma comprendere la difficoltà di approfondire in nuce, argomenti talvolta molto distanti dalla propria operatività, cui la Banca stessa ci ha destinati; la Giunta di valutazione nel ponderare equamente storie personali tanto difformi, quanto spesso simili; il sindacato nell'immedesimarsi nel ruolo di supporto a tale impegno, a tutela di tutti i lavoratori, non solo del proprio campanile.



Il Sindacato e la Politica

Aleksandra Milosevic

L'apertura di una crepa tra le maggiori Confederazioni sindacali nazionali e il neo Presidente del Consiglio Matteo Renzi è ormai evidente. Tutto questo deve far riflettere sul ruolo del Sindacato oggi e sui suoi rapporti con la politica. Le ultime dichiarazioni di Renzi in cui esprime tra le righe che si può far a meno del sindacato e che "lo sciopero è umiliate", come ha dichiarato in occasione della preparazione dello sciopero della Rai a causa dei tagli governativi sul pubblico, lasciano molti dubbi sul tema.

Il sindacato ha perso la sua autorevolezza o è in atto un nuovo conflitto tra la politica e le organizzazioni che sancisce la fine del lungo periodo di concertazione? La risposta la lascerei a chi legge.

L'azione sindacale, tradotta in conflitto industriale, si è accompagnata, da-

gli anni Settanta in poi, ad un'azione che possiamo definire politica. In parole semplici, la sua non è mai stata una mera azione bilaterale tra le organizzazioni e gli imprenditori, ma ha previsto una triangolazione con la politica, in modo da poter gestire il conflitto in maniera pacifica ed equa cercando di accontentare tutte le parti in causa e di tutelare i lavoratori. Il Paese in cui viviamo appartiene a quell'area che è stata definita del welfare mediterraneo, in cui per Costituzione esiste uno stato sociale molto forte a garanzia dei diritti fondamentali, anche se il difficile periodo di crisi che stiamo attraversando fa vacillare la certezza del godimento degli stessi. L'azione sindacale, pertanto, non si è limitata soltanto a gestire nel tempo i rapporti diretti con l'industria, ma si è impegnata anche a trattare con la politica a garanzia di questi diritti. La contrattazione collettiva ha dovuto tenere conto delle scelte politiche dei governi sul piano sociale, e trattare su questi temi era d'obbligo. Questo tipo di azione, denotava un forza effettiva dei sindacati la cui autorevolezza incideva sulle scelte politiche e viceversa, onde evitare scioperi e proteste. In questo caso è d'obbligo aprire una parentesi sullo sciopero, che non può essere definito umiliante, in quanto previsto come diritto dall'articolo 40 della Costituzione e regolato dalla normativa ordinaria che ne definisce i limiti e le modalità, in particolare per quanto riguarda i servizi pubblici. Chiunque lo intraprenda, per qualsiasi motivo, ha diritto ad essere ascoltato.

Il periodo di crisi costringe i lavoratori e la popolazione a sottoporsi a grandi sacrifici dati dall'inflazione, dalla disoccupazione, dalla precarietà, dai licenziamenti, dal blocco delle assunzioni e dalla preoccupazione per la propria condizione.

Il Presidente del Consiglio in carica sostiene che la politica può farcela da sola se i sindacati decideranno di non collaborare con le scelte del governo. Non si tratta di uno scivolone o di una frase espressa di getto, ma è quanto Renzi ha sostenuto nel suo libro Stil novo, la rivoluzione della bellezza tra Dante e Twitter. La sua idea è che i sindacati abbiano fatto il loro tempo: "Io non credo alla rappresentatività dei sindacati", sostiene. Si dice disposto ad ascoltare le ragioni dei sindaca-

ti, ma a procedere comunque per la sua strada. Ma è lecito escludere i rappresentanti dei lavoratori dalle decisioni sul mondo del lavoro? Sappiamo benissimo che le modifiche sullo statuto dei lavoratori e sul diritto del lavoro in generale sono oggi condizionate da quanto ci chiede l'Unione Europea e che è necessario adeguarsi ad un sistema unitario ben diverso dal nostro. Del benessere della nostra economia decide oggi l'alta finanza, di cui non abbiamo dei volti chiari, e di cui fanno le veci i politici incaricati alla guida de Paese. Sappiamo che la stabilità o meno della politica interna condiziona le scelte di questi sconosciuti e che un'azione sindacale avversa rallenta l'attività politica. Però non si può nemmeno continuare ad obbedire a delle regole che non tengono conto delle richieste e delle condizioni dei lavoratori che tra l'altro hanno scelto di aderire alle organizzazioni sindacali, delegando loro la tutela dei propri diritti.

Come la politica, caratterizzata dalla personalizzazione e dall'autoreferenzialità e sempre meno dalla rappresentanza, anche i sindacati hanno attraversato un periodo di profonda crisi. Sono stati messi in discussione dall'opinione pubblica, criticati perché non hanno intrapreso azioni abbastanza incisive in questo ginepraio di decisioni condizionate dalle politiche europee, gestite in modo confusionario e spesso sbagliato nel nostro Paese. Ma se da un lato la situazione di tensione che si è aperta tra sindacati e governo non aiuta il dialogo, dall'altro lato potrebbe rivelarsi come la giusta occasione per raccogliere le forze, staccarsi dalle dinamiche della politica, rivedere e rivalutare quello che è stato fatto e quello che si potrà fare in futuro. Non trovo condivisibili le dichiarazioni del presidente Renzi quando sostiene che i sindacati hanno fatto il loro tempo. Credo che questi ultimi debbano sicuramente rivedere le modalità di azione soprattutto degli ultimi 15 anni, ma non riesco ad immaginare il mondo del lavoro senza delle organizzazioni così autorevoli che hanno sempre offerto supporto legale e tutela dei diritti di chi lavora. Nella situazione di criticità economica e di rappresentanza in cui ci troviamo, i lavoratori non possono essere lasciati con le spalle scoperte e abbandonati a decisioni unilaterali sen-

za diritto di replica. E il voto politico non può essere l'unica strada di tutela e di difesa dei loro diritti.



Francesca Brezzi è Professoressa Ordinaria di Filosofia morale presso l'Università degli Studi Roma Tre.

Delegata del Rettore per le Pari opportunità.

Presidentessa dell'Osservatorio interuniversitario Studi di genere e Pari opportunità (GIO).

Ideatrice e Responsabile del Master di II livello Gender's Studies Roma3.

Direttrice della rivista on-line del Dipartimento di Filosofia, «B@bel».

Unica italiana presente nel First Women Inspiring Europe Calendar 2011 ideato dall'EIGE (European Institute for Gender Equality).

Premio 2011 "Donne Eccellenti di Roma" da parte del Comune.

Parte del Direttivo del Réseau international des femmes philosophes, promosso dall'UNESCO.

Francesca Brezzi una Filosofa per Amica

Il Coordinamento Femminile

Professoressa Brezzi, Lei è da anni impegnata sul fronte della cultura di genere e gode di un osservatorio privilegiato, l'Università ROMA 3, per verificare l'evoluzione della coscienza delle donne in questo campo. Che idea si è fatta?

Innanzitutto vorrei rilevare come in questi anni di continue trasformazioni dell'Università la presenza di una Delegata alle Pari opportunità, cui personalmente ho aggiunto il riferimento ai Women's Studies dal lontano 2000 ha rappresentato un punto di riferimento importante non solo in relazione alle tematiche attinenti le pari opportunità tra uomo e donna, ma altresì per focalizzare l'attenzione

e la prassi all'effettiva parità tra persone, per combattere le discriminazioni sociali e politiche, dal momento che ha fatto irruzione il tema delle differenze di cultura, di etnia, di lingua e di religione. Possiamo con compiacimento affermare che questi anni hanno rappresentato un cammino di crescita di molte di noi ed anche dell'Università, in quanto si è realizzato un viaggio, ancora in corso, viaggio, in un continente in grande fermento, che si arricchisce ogni giorno di nuove tappe e sarebbe troppo lungo ricordarle tutte. Ma voglio menzionare, come cifra di questa crescita la nascita dell'Osservatorio di Studi di Genere, Parità e Pari Opportunità (GIO) nel 2009 ad opera delle Delegate dei Rettori alle Pari Opportunità delle Università Roma Tre, La Sapienza, Tor Vergata e Roma Foro Italico: l'obiettivo principale consiste nel creare sinergie e proseguire un confronto a più voci all'interno degli Atenei romani in relazione agli studi e alle ricerche sulle problematiche di genere; si vuole incentivare la riflessione e l'indagine sul pensiero femminile, sulla storia delle donne, sulla presenza e rappresentanza femminile nella società, al fine di arricchire il dibattito in corso, organizzando incontri, seminari e convegni. Sottolineo con piacere che questo è stato il primo Osservatorio Universitario in Italia, al quale molti altri simili si sono aggiunti, con nostra soddisfazione, perché si tratta sempre di fecondare un ambito significativo della nostra cultura universitaria. Guardando indietro sono soddisfatta di aver dato vita a questa avventura, perché di un'avventura si tratta, con tutte le incognite, difficoltà, ma anche le realizzazioni che un viaggio –più o meno avventuroso– comporta, avendo come bussola unicamente la volontà di aprire spazi e luoghi a saperi, temi, contenuti e metodologie nuove, talvolta nate fuori dai circuiti consueti, ma necessariamente intrecciati con il pensiero nelle sue diverse articolazioni (umanistico, scientifico, economico).

L'istituzione di un master specifico in pari opportunità, come si coniuga in una società che ancora deve fare i conti con un sessismo spiccato ed un femminicidio allarmante? Quali pensa possano essere delle buone pratiche da immediata realizzazione?

Ricordo che il Master è nato nell'anno accademico 2001 –2002 ed è stato il secondo Master italiano, relativo a tali tematiche dopo quello attivato presso l'Università Statale di Milano, il primo nel centro sud, ed ha recepito pertanto una forte domanda che proveniva da settori diversi: innanzi tutto dall'Unione Europea che considera la promozione delle pari opportunità (in particolare quella tra donne e uomini) una delle priorità della propria politica sin dalla sua creazione, nonché uno dei principali obiettivi della Commissione Europea stessa, destinato a divenire una politica globale da applicare ad ogni contesto. In secondo luogo si è recepita la forte domanda dal mondo del lavoro, in quanto si considera la qualità del lavoro femminile come elemento essenziale in una progettazione che possa gestire il cambiamento nell'organizzazione del lavoro, pertanto la formazione alle Pari Opportunità è di vitale importanza per sviluppare le competenze che creino un/a esperto/a nel settore capace di promuovere le Pari Opportunità e la gestione delle diversità nelle imprese e nella pubblica amministrazione. Il Master attivato a Roma Tre è stata la risposta dell'Università a tali sollecitazioni congiungendosi agli indirizzi inaugurati in Europa ed anche nel nostro paese per adeguare le sue strutture pubbliche e i percorsi formativi dell'Istruzione nei vari livelli (scolastici e universitari) agli orientamenti comunitari. Come universitaria ritengo importante, quale prassi immediata un cambiamento culturale, quindi una formazione continua, dal momento che lo studio della storia del pensiero politico e della filosofia sono necessari per ritrovare le radici culturali e teoriche dell'esclusione delle donne dalla cittadinanza.

Il Suo impegno travalica la didattica e traduce il Suo pensiero al servizio di una cittadinanza attiva. Come immagina il nostro Paese in un futuro sostenibile?

Come cittadina che vive fuori e dentro le aule universitarie io auspico un coinvolgimento sempre maggiore di donne e uomini in vista della risoluzione del problema appunto della partecipazione delle donne alla sfera pubblica: come è noto la critica dei movimenti femministi alla pretesa neutralità della normativa dei diritti

ha favorito una riconcettualizzazione del tema, mostrando come la caratteristica dei diritti delle donne è di non opporsi a quelli degli uomini, ma di ricomprenderli e ridefinirli. Le donne stesse si sono impegnate in prima persona organizzando gruppi, movimenti per la pace, lo sviluppo, la cooperazione. (Altra questione, ma non distante è quella della alternativa tra diritti individuali e diritti culturali). Le donne non aspirano ad un universalismo fittizio, astratto o neutro, ma ad un universalismo in contesto, che ricomprenda in sé le differenze, nel quale cioè uomini e donne, al di là di competenze specialistiche, al di là di barriere di nazionalità, o di classe, siano in grado di vivere le differenze senza perdere la pienezza di una comune radice, come afferma la filosofa statunitense Martha Nussbaum.

Pertanto per un futuro sostenibile io credo si debba agire sul piano culturale (da qui l'importanza dell'università e delle sue best practices), ma anche comprendere che agire politicamente, significa non occupare solo i luoghi della politica, essere presenti e visibili, ma esserci diversamente, in maniera consapevole come donne, qualitativamente, forse così agendo cambierà qualcosa del nostro "abitare il mondo", come affermava Hannah Arendt

So che Lei sostiene la valorizzazione dei talenti femminili non di "donne in quanto donne", bensì donne in quanto professionalmente molto preparate. Quali crede siano le cause di una ancora così rarefatta presenza delle donne nella vita pubblica? Politica, economia, top management? Quali strumenti potrebbero agevolare il cambiamento?

Ho già risposto sopra aggiungo qui che le cause sono antiche, riprendo le parole di una cara amica recentemente scomparsa Lorella Cedroni, filosofa politica, che in un suo testo affermava "La (sotto)rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche è uno dei temi maggiormente dibattuti a livello internazionale. Si ritiene, infatti, che in una democrazia compiuta tutti i cittadini debbano avere paritariamente la stessa opportunità di votare e di essere eletti. Il gender gap in politica (così come in altri ambiti sociali ed economici) viene dunque inteso come un elemento di disparità, se non di discriminazione, che indica la manca-

ta presenza di una parte della popolazione in cariche legislative e governative."

Oggi si avverte maggiormente il problema e si tenta di trovare rimedi, e grazie all'impulso e alle direttive della Unione europea si è avuta la promulgazione di numerose legislazioni sulle pari opportunità, azioni positive, e quote (quote di genere, leggi elettorali che garantiscano la rappresentanza femminile, 50 e 50, è stata approvata in Italia una legge che mira a garantire il 30% di donne nei cda delle aziende, a partire non da subito, ma dal 2015? etc.) e ritengo che ciò sia un bene, che la questione sia avvertita, anche se questi sono sempre "strumenti di ingegneria sociale" e ci vuole un cambiamento culturale, lungo e difficile.

In una storia declinata al femminile quali esempi ancora celati porterebbe nelle scuole?

Tutta la genealogia femminile assente nei testi e questi percorsi, dal momento che gli studi di genere sono interdisciplinari (io preferisco definirli indisciplinati) si possono realizzare in letteratura, filosofia, economia, storia, arte e teologia. Per la filosofia solo guardando al Novecento abbiamo figure straordinarie che meriterebbero corsi a parte (Hannah Arendt, Edith Stein, Simon Weil, Maria Zambrano).

Da ultima: che significato ha oggi definirsi femminista?

Non è possibile dare una definizione, da quanto detto sopra forse emerge il profilo di una identità che parte da Sé quindi dalla sua esistenza reale e incarnata (maschile o femminile) e fa di questa identità sessuata il criterio ermeneutico di comprensione della realtà, del mondo, della società, focalizzando le forme di rappresentazione delle esperienze femminili, riflettendo sui contributi delle donne allo sviluppo culturale, sociale etc. Nello specifico essere femminista sta a indicare realizzare un progetto critico e attuare un pensiero creativo: un progetto critico che decostruisce saperi millenari in cui la donna è assente, un progetto creativo, che apre spazi

alternativi all'autorappresentazione e autodefinizione intellettuale delle donne. Un altro aspetto a cui tengo molto è l'incontro di generi e generazioni differenti, binomio importante nella

formazione: la trasmissione del sapere e dei saperi deve passare attraverso il riconoscimento delle diversità rispetto ai modelli culturali, all'uso e alla definizione dei linguaggi.

Questo cerchiamo di realizzare a Roma Tre e con il Gender Observatory interuniversitario (GIO)

Brasile...No, Messico e Nuvole

Mark Emberti **Brazil**

Condivisione è partecipazione. La forza delle idee sta proprio nella condivisione, altrimenti siamo tutti isole, restiamo come canne sbattute dai venti. Potevamo competere per vincere un mondiale, costruendo una pseudo squadra della cui bontà non era convinto neppure il suo autore. Sembrava una congrega che doveva far finta di avere ancora un leader, mentre questi aveva già staccato la spina della condivisione.

Le contrattazioni sindacali, come i mondiali, risultano vincenti se giocati come squadra.

Alcuni leader, come l'autore del codice patetico, sono come le nuvole...se se levano de mezzo, esce fuori 'na bella giornata!



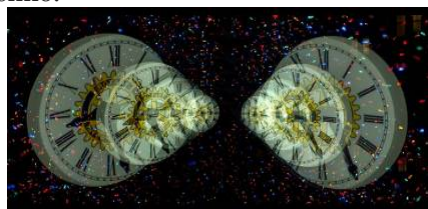
Quel Viaggio dove non si ripassa dal Via, ma si torna sulla Casella 'Esame'

Claudio Botta freelance

Col sorriso della nostalgia

Esami di maturità. L'esame per eccellenza. Il primo, vero della vita. Lo spartiacque tra adolescenza e l'età presunta adulta. Il saluto alla leggerezza e ai giochi, un arrivederci col retrogusto dell'addio. Generazione dopo generazione, sogno dopo sogno, speranza dopo speranza, le emozioni e le suggestioni, i brividi, le attese, le paure sono sempre le stesse, non

cambiano con programmi e libri di testo. E l'appuntamento annuale diventa un appuntamento anche con la persona che eravamo e la persona che siamo diventati, con quello che siamo riusciti a combinare e quello che avremmo desiderato e non siamo riusciti a realizzare. Fare il tifo per i ragazzi del 2014 è un po' fare il tifo per noi ragazzi del 1984, assolversi e incensarsi. Ricordare le notti insonni, le telefonate tra panico e cazzeggio, la complicità, i sorrisi, i pomeriggi in gruppo, riscorrere in una sequenza impazzita -e al tempo stesso ordinata e curatissima dal montaggio della nostalgia- le immagini dei nostri primi amori, delle prime delusioni, delle conquiste, delle sconfitte, qualcosa che ha poco a fare con voti e pagelle ma moltissimo con colori da scoprire e inventare, i colori del mondo fuori e i colori del mondo dentro noi. Le prove scritte e le prove che poi sarebbero arrivate improvvise e imprevedibili, le malattie, i rimpianti, gli errori, le parole non dette, le parole dette d'impulso e impossibili da cancellare, i lutti. Le prove che ci avrebbero cambiato forse per sempre, a parte quei giorni tra giugno e luglio dove qualcuno ci ha accompagnato al primo importante appuntamento con il destino, ed è toccato a noi, soltanto a noi, dimostrare di sapercela cavare. Da soli. I nostri affetti alle nostre spalle o fuori alla porta o attaccati al telefono in attesa di uno squillo, i nostri sogni chiusi in un bagaglio a mano e già pronti per un viaggio iniziato da tempo ma non ce ne eravamo mica accorti. Un viaggio che continua, dove non si ripassa dal via come canta Ligabue, ma almeno con la memoria del cuore si può tornare su qualche casella preziosa, rifugio e riferimento sospeso in un tempo indefinito. E bellissimo.



La Storia non insegna Nulla

Sabrina Cicin

In questi giorni sono coinvolta a dare supporto alla mia ragazza che si pre-

para ad affrontare l'esame di III media. Vi tralascio i sentimenti che mi animano, vedendola affrontare la prima prova ufficiale in ambito scolastico, osservandola come interagisce coi docenti e le compagne di studio, come governa l'emotività e l'adrenalina che, innegabilmente, accompagnano qualsiasi prova e come io debba combattere con il materno sentimento di sostituzione nello svolgere i suoi compiti e la necessità di farmi a parte per concederle l'autonomia che consolida la fiducia necessaria per crescere. Bene, volevo invece condividere la riflessione che è scaturita ripetendo il ruolo della donna durante il regime fascista. È impressionante come la propaganda politica si serva reiteratamente degli stessi slogan, le stesse forme, verso le medesime platee. Leggere del modernismo fascista, dell'italiano moderno, dei ruoli della donna nuova, del giovanilismo, della rottura con gli schemi mi ha dapprima portato in mente l'immagine del Silvio dei tempi d'oro, ben prima del milione di posti di lavoro, ancora quello dell'appello agli italiani sulla necessità di "scendere in campo" e poi, spaventosamente, il **Supergiovane** Matteo e gli incentivi alla rottamazione, formula usata finora dall'industria automobilistica, applicata alle Istituzioni, e lo spot pubblicitario "ottanteurIpertutti", ma che poi, nell'urgenza del rogo, mi rimanda a quell'Umberto che si bagnava nel Po al grido di "Roma ladrona" o della signora, che come lui rifiutava il concetto stesso di Italia, scendendo col Dirdl dalle montagne e rifiutando persino l'idioma italico, ma che a Roma hanno mangiato, bevuto a fatto anche la scarpetta...la memoria si spinge a ben altri picconatori assurti alle cronache di questa strana Nazione, troppo impegnati ad incidere il corso degli eventi, per agire in visione prospettica, che se fossero riusciti ad accantonare il loro ego autoreferenziale in nome del bene comune, non avrebbero ridotto il Paese a tali livelli di aridità morale, etica ed economica.. Con grande dolore mi perdo in questi pensieri e con amore patriottico, sentimento oramai desueto, rafforzo l'idea che la cultura è l'unico strumento che ci è concesso per evitare che la Storia si ripeta, di cadere in balia del primo agitatore delle folle e per fermare....il vecchio che avanza!



ORGANISMI DI PARITÀ: LAVORO IN CORSO

La FIBA CISL patrocina il prossimo **16 Luglio**, a Roma, l'incontro dell'**Accordo di azione comune per la Democrazia paritaria** coi CUG (Comitati Unici di Garanzia), propedeutico per un seminario che si terrà in autunno. L'intento è di offrire un'occasione di riflessione sull'attualità e l'efficacia della strumentazione esistente in tema di parità e pari opportunità nei luoghi del lavoro e dare voce a chi opera quotidianamente nei diversi contesti organizzativi della Pubblica Amministrazione, per un confronto costruttivo con realtà diverse e trarne giusto suggerimento su un'azione sindacale più incisiva in materia. Un'operazione di verifica necessaria, a 4 anni dall'istituzione del presidio, dapprima, come CPO, mirato a far emergere discriminazioni, nella gestione del personale, del genere sotto rappresentato, poi, nel tempo, con l'avvicinarsi dei Governi e la scure dei tagli della spesa, "inglobato" in pacchetti di monitoraggio generale contro le vessazioni.

Una riflessione:

in un Paese in cui si dibatte da anni, osteggiando (in primis da numerose donne) provvedimenti considerati non premianti le capacità individuali, le c.d. quote rosa (perché, statisticamente, sono proprio le donne le meno rappresentate), non si è battuto ciglio e, di fatto, si è immediatamente reso operativo il meccanismo delle quote azzurre, perché nell'istituzione delle CPO (Commissioni Pari Opportunità) prima, e nei CUG (Comitati Unici di Garanzia) poi, è prevista, per legge, la costituzione dell'organismo in forma paritetica tra i due sessi. Non si potrebbe fare lo stesso per sedi di rappresentanza più nobili come il Parlamento, il Governo, la Corte Costituzionale? Ma estendendo anche ai Board dei vari Ministeri, del Direttorio, dei Capi Servizio...fino alle Giunte di scrutinio, le Commissioni d'Esame.

Che ne pensate?



Il **23 Giugno** scorso, a Roma, si è discusso del tema **mentoring** con l'**ADBI**, argomento ampiamente trattato nel nostro numero di febbraio. Il desiderio di importare in Banca strumenti e metodologie già sperimentate in altri contesti lavorativi, al fine di rimuovere ostacoli di accesso e valorizzazione delle competenze individuali, deve essere letto non solo in chiave di genere, bensì di equità e di composizione dei conflitti generazionali. Non vogliamo soffermarci sull'analisi del fenomeno, bensì elogiare siffatte iniziative ed auspicare che si moltiplichino in tutto il tessuto territoriale, le occasioni di confronto e riflessione sulle tematiche attinenti la rimozione delle discriminazioni nei luoghi di lavoro. La centralità della persona, la sua piena realizzazione, la solidarietà tra lavoratori sono tematiche fondanti l'azione sindacale e principi ispiratori della **CISL** dalla sua origine.



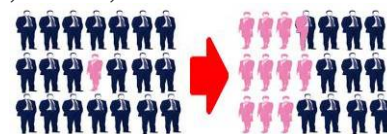
Il Femminile esiste, perché non usarlo?

Venerdì 11 Luglio la Presidente della Camera Laura Boldrini ha ospitato una encomiabile iniziativa delle giornaliste aderenti all'associazione **Gi.U.Li.A.** che, stanche del reiterato sessismo con cui la donna viene trattata e raccontata dall'informazione, ha commissionato alla professoressa **Cecilia Robustelli**, docente universitaria di Linguistica e filologia italiana a Modena e Reggio Emilia, nonché collaboratrice dell'Accademia della Crusca sui temi della linguistica ita-

liana, una guida, consultabile da tutt*, ma pensata per chi lavora nella comunicazione.



"Donne, Grammatica e Media", ripartendo dalle regole della grammatica, contiene suggerimenti atti a sedare dubbi di coniugazione ed alcune importanti proposte operative nel trattare le notizie, ma soprattutto suggerisce di restituire alle donne la giusta visibilità sul piano professionale ed istituzionale anche attraverso l'uso appropriato della lingua, evitando che gli stereotipi, saldamente radicati dalla reiterazione archetipa, diano valenza alla donna solo se coniugata al maschile, se positivi, lasciando invece la forma femminile al disvalore o sminuente. La richiesta diffusa di una cittadinanza attiva, salda nei valori della democrazia paritaria fattiva e non solo enunciata, deve trovare nell'informazione canale veicolante del cambio culturale. Non banalizzare questa istanza di equo riconoscimento in angusti ambiti vetero femministi, ma far traghettare il messaggio proprio alle donne, dalle donne e per le donne, facendo in modo che anche le donne si riconoscano in ciò leggono, vedono, ascoltano.



Mai abbassare la Guardia!

Il Coordinamento Femminile

Si sta palesando pericolosamente una nuova vecchia brutta abitudine nella composizione delle Commissioni di Esame e nelle Giunte di Scrutinio.

La concordata (e credevamo oramai assodata) prassi della rispettosità della rappresentanza di genere, tanto nella Commissione, quanto nei compiti Segretariali, ultimamente si sta rarefacendo. Crediamo sia necessario reiterare la necessità di una equa composizione per evitare alla fonte possibili "inquinamenti" nella valuta-

zione delle performance e dei curricula degli esaminati. Sentiamo necessario rinnovare l'invito a NON ABBASSARE LA GUARDIA sulle questioni di genere, perché è nella formazione delle future classi dirigenti che poi si annideranno pregiudizi a cascata.



Condividiamo l'Accordo di Azione Comune per la Democrazia Paritaria



A Matteo Renzi

Presidente del Consiglio dei Ministri
30 giugno 2014

Egregio Presidente, l'ACCORDO DI AZIONE COMUNE PER LA DEMOCRAZIA PARITARIA, che raccoglie 55 associazioni, gruppi e reti femminili e ha per scopo la promozione della parità di genere nelle Istituzioni, e ha, già in passato, espresso apprezzamento per la presenza di un numero paritario di Ministre e Ministri, e di alte funzionarie ed esperte a posti di comando, si augura che tale presenza sia il primo segnale di un cambiamento di passo sulle questioni di genere nel nostro Paese, che appare in ritardo rispetto ai maggiori paesi europei, come appare, solo per fare un esempio, dalla percentuale di donne presenti nel mondo del lavoro (47%).

Alla luce delle discriminazioni che ancora colpiscono le donne italiane, auspichiamo, come già più volte richiesto sia dall'Accordo sia da altre associazioni e con interrogazioni parlamentari, che la delega alle politiche di Parità e delle Pari Opportunità venga attribuita al più presto a una Ministra. Vorremmo precisare che la Ministra dovrebbe svolgere un'azione di coordinamento per il "mainstreaming" della politica di genere in tutti i

dicasteri del Governo.

La nostra richiesta è motivata anche dal fatto che l'Italia assumerà tra pochi giorni la Presidenza europea per il prossimo Semestre e in particolare per l'appuntamento del 23 ottobre durante il quale l'EIGE presenterà il suo rapporto sullo stato delle questioni di genere nell'Unione europea. In questo incontro, presieduto dall'Italia (e a lato del quale la società civile vorrebbe organizzare un evento di rilievo), pensiamo che la presenza di una Ministra sia necessaria, sia come segnale della volontà di garantire l'effettiva applicazione delle raccomandazioni europee in Italia, sia, per assicurare che l'incontro si svolga, come merita il tema della parità e delle pari opportunità, a livello politico, con le Ministre degli altri paesi, e non solo a livello tecnico. (...)

In attesa di un Suo gentile riscontro, Le porgiamo i nostri migliori saluti

Daniela Carlà e Marisa Rodano



Beni Culturali: La Reggia di Carditello Tre secoli di storia, fasti, furti, aste e rinascite

Nadia Verdile, docente e publicista

La Reale tenuta di Carditello faceva parte di un gruppo di 23 siti reali borbonici, posti nella Terra di Lavoro. Questi siti erano non solo semplici luoghi per lo svago (soprattutto per la caccia) della famiglia reale borbonica e della sua corte, ma in diversi casi vere e proprie aziende, espressione di imprenditoria di stampo illuministico. La Reale tenuta di Carditello comprendeva una superficie di oltre 6mila moggi (circa 2.070 ettari) di territorio boschivo, seminativo e pascolo in funzione dell'attività prevalente del sito che era l'allevamento. Ospitava una dinamica azienda agricola, ben progettata nelle infrastrutture edili e

ben organizzata negli allevamenti di pregiate razze equine, nella produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli e caseari. Voluta da Carlo di Borbone quale luogo per la caccia e l'allevamento dei cavalli fu poi trasformata da Ferdinando IV in una fattoria modello per la coltivazione del grano, del lino, della canapa e l'allevamento non solo di razze pregiate di cavalli, prima fra tutte la razza Persano, ma anche di bovini. Lì si producevano mozzarella e parmigiano (Carlo aveva portato nel Regno, proveniente da Parma, allevatori e casari della lunigiana). Sempre durante il regno di Ferdinando fu realizzata la piccola reggia che, dal punto di vista artistico, è un piccolo scrigno. Vi hanno lavorato le maestranze che hanno operato a Palazzo reale e al Belvedere di San Leucio. Direttori delle opere Francesco Collecini e Jakob Philip Hackert. Unico esempio di Palazzo-ippodromo, le cui gradinate erano costruite lungo il perimetro della reggia, ospitava fino a trentamila spettatori quando c'erano gare ippiche. Il giorno della festa dell'Ascensione, ogni anno, gente da tutto il contado era ospitata per partecipare all'evento tra balli, gare, feste, pranzi. Una storia tutta borbonica che si interrompe con l'unità d'Italia. Dal 1861 ad oggi un lento e inarrestabile declino ne ha mortificato le fattezze e le prospettive. Furono smembrati boschi, campi, pascoli, assegnati nel 1919 all'Opera Nazionale Combattenti che distribuì piccole quote ai reduci di guerra e ai coltivatori diretti, mentre il Casino Reale restò a disposizione della famiglia reale Savoia. Nel 1924, le autorità militari decisero di stabilirvi il più importante deposito di munizioni dell'Italia meridionale (che anni dopo esplose). Nello stesso anno gli oggetti d'arte e i mobili rimasti furono trasferiti nei depositi di diversi musei e della Reggia di Caserta. In epoca fascista molti furono trafugati. Durante la II guerra mondiale fu postazione dei Tedeschi prima e degli Americani. Nel 1948 i 15 ettari restanti dalla lottizzazione del territorio furono donati, con atto pubblico, al neo costituito "Consorzio di Bonifica di Calvi e Carditello e zone aggregate" per entrare a far parte successivamente, nel 1952, del patrimonio del "Consorzio generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno", nato dalla fusione dei cinque consorzi

che operavano nella zona a valle di Capua, consorzio che attualmente ne detiene la proprietà. Nel 1968 iniziò un'organica opera di restauro e consolidamento della tenuta, con sporadici finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Campania, mentre l'ultimo intervento di restauro effettuato fu eseguito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e finanziato con i fondi del lotto, destinati ai Beni Culturali. Negli anni Settanta fu istituito il Museo delle tradizioni contadine con migliaia di pezzi (oggi quasi del tutto scomparsi). Il Consorzio di bonifica del bacino inferiore del Basso Volturno, negli anni Novanta, aveva nei confronti del Banco di Napoli debiti per 25 milioni di euro. Per effetto di una situazione debitoria spropositata del Consorzio Generale di Bonifica, la Sga (Società Gestione Attività) reclamò il credito e chiese di recuperarlo mettendo il Real Sito all'asta. Tre anni fa ci provò la Camera di Commercio di Caserta a rilevare la Reggia di Carditello con una disponibilità di 9 milioni, ai tempi di Bassolino governatore. La Regione Campania si impegnò a versare 16 milioni tra risorse Psr e Fas per il recupero. L'elezione a presidente di Stefano Caldoro nel marzo 2010 e il successivo blocco degli impegni per rientro nel patto di stabilità congelò il progetto. Proprio Palazzo Santa Lucia aveva debiti nei confronti del consorzio di bonifica per circa 7 milioni, una cifra che in un certo senso aveva "contribuito" a determinare la situazione di difficoltà in cui versa il consorzio. Negli ultimi anni la reggia è stata saccheggiata di tutte le sue ricchezze: camini, pavimenti, affreschi, sete, scaloni, decori. Nel 2008, nel pieno dell'emergenza rifiuti in Campania, il Real Sito di Carditello venne inglobato in quella che è passata alla storia con il nome di "Cittadella della monezza", una concentrazione di discariche collocate tra i comuni di Santa Maria La Fossa e di San Tammaro. Accerchiato da due discariche di Stato, il Real Sito divenne, a causa del vergognoso abbandono a cui era ormai lasciato, anche discarica abusiva di rifiuti tossici e pericolosi. Cumuli di materiale di risulta e di eternit si moltiplicarono nel tempo, trasformando un'opera d'arte e di storia in una delle più incivili opere dell'uomo. Bande di malfattori, nottetempo, per

anni si sono intrufolate nella reggia portando via camini, pavimenti, balaustre, tessuti, marmi, scalinate. Incivili hanno imbrattato con vernice il pavimento del salone delle feste, le infiltrazioni d'acqua, causate dal furto della pavimentazione in cotto sulla terrazza, hanno danneggiato gravemente gli affreschi settecenteschi.



Da un lato l'incuria dall'altro i debiti. Nel 2010 la reggia andò all'asta. A seguire la vicenda il giudice esecutore Valerio Colandrea. Prezzo base venticinque milioni di euro. Si moltiplicarono le azioni della collettività, le associazioni tenevano alta l'attenzione su quanto accadeva a Carditello. Un tam tam che ha valicato i confini nazionali e portato le telecamere di tutto il mondo in quella terra fino ad allora sconosciuta. Un volontario della protezione civile del comune di San Tammaro, Tommaso Cestroni, agricoltore e allevatore, a partire dal 2011, si prese cura degli esterni e degli interni della reggia. Nominato ausiliario del custode giudiziario, Tommaso Cestroni dalle pagine di facebook gridava allo scandalo e accusava le istituzioni tutte. Alla sua dedizione si deve la rimozione di tonnellate i rifiuti, sterpaglie, scarti di ogni genere. Dopo anni di abbandoni, passerelle di politici inadeguati e incapaci, il 26 ottobre 2013, il ministro per i beni culturali, Massimo Bray, raggiungeva, in privato, con la sua utilitaria, la piccola reggia. Allarmato dagli ultimi crolli aveva deciso di verificare di persona lo stato dell'arte. Guidato da Tommaso conobbe il dramma del luogo e promise che Carditello sarebbe tornata allo Stato. Nella notte di Natale Cestroni si spegneva, a 48 anni, per un infarto, durante l'ultimo giro di perlustrazione nella reggia. Alla dodicesima battuta d'asta, prezzo base ormai 10 milioni di euro, lo Stato, grazie alla forte volontà di Massimo Bray, si aggiudicò la piccola reggia. Facendo quello che nessun altro politico aveva mai fatto nel corso degli anni, dopo decenni di abbandono, Bray ha resti-

tuito alla Nazione e alla collettività un bene di straordinario valore. Carditello dello Stato, Carditello del popolo. Carditello del futuro. Come? «Com'era nel passato – sono state le parole di Massimo Bray – una terra prospera, in cui le pratiche agricole e zootecniche erano modelli da imitare. Allevamenti equini, bovini, bufalini ma anche la coltivazione del grano, della canapa, del lino. Carditello deve ritornare ad essere quella meraviglia dipinta da Hackert nelle sue vedute. Daremo vita ad una Fondazione in cui saranno dentro tutte gli enti locali del territorio, le associazioni che da anni si sono battute per salvare Carditello, ma anche il Ministero per l'Ambiente, vista la vocazione del sito, e il Ministero per l'Istruzione e la Ricerca. Le università del territorio dovranno avere un ruolo forte nella rinascita della Reggia». Bray non è più ministro. Se di rinascita si tratterà sarà il futuro prossimo a raccontarlo.



Frankie HighEn

Cos'è la MAFIA? Chi è mafioso? È più mafioso il criminale che impugna l'arma e spara o chi non fa nulla per disarmarlo? Chi squaglia un bimbo nell'acido o chi rifiuta di comparire dinanzi al giudice? Cosa condannare, la cultura del disvalore o l'omertà di cui si nutre? E chi è mafioso? Il guappo o il pavido che volta la testa dall'altra parte, che si fa intimidire, che non interviene per farsi "i fatti suoi"? Parlare di mafia ci fa evocare terre lontane, scenari da film da cui ci sentiamo salvi e distanti, ma la cultura mafiosa si insinua nell'animo umano e si annida nei comportamenti, anche nostri, che ci allontanano dall'empatia col prossimo, che non ci fanno condividere le altrui pene, che ci fanno alzare le spalle finché il problema non bussa alla nostra porta. Il mafioso, il corrotto più pericoloso, a mio giudizio, non è il membro di "cosa nostra" con scoppola e lupara, per me, è ben più temibile il doppiopetto che incotriamo nel corridoio, il vicino di scrivania, il dirimpettaio di piane-

rottolo, che, magari, sfoderando un magnifico sorriso e modi cortesi, evade le tasse, raccomanda il figlio, si imbuca agli eventi, millanta conoscenze, complotta alle spalle o si china prono al potere. Comportamenti certamente lontani dagli attentati, dagli omicidi, dai loschi traffici, ma che illordano il Paese, rendono opachi i processi, aggirano le norme, deridono gli onesti.

"Ieri abbiamo detto che c'erano tre tipi, tre gruppi: il corrotto politico, il corrotto affarista e il corrotto ecclesiastico. Tutti e tre facevano del male agli innocenti, ai poveri, perché sono i poveri che pagano la festa dei corrotti! Il conto va a loro. I corrotti sono traditori, ma di più... La prima cosa nella definizione del corrotto è uno che ruba, uno che uccide. La seconda: cosa spetta ai corrotti? La maledizione di Dio, perché hanno sfruttato gli innocenti, coloro che non possono difendersi e lo hanno fatto con i guanti bianchi, da lontano, senza sporcarsi le mani. La terza: ma c'è una uscita per i corrotti? Sì, la porta di uscita per i corrotti, per i corrotti politici, per i corrotti affaristi e per i corrotti ecclesiastici è chiedere Perdonò! Il Signore perdona, ma perdona quando i corrotti fanno come Zaccheo: *Ho rubato, Signore! Darò quattro volte quelle che ho rubato!* Come cristiani il nostro dovere è chiedere perdono per loro e che il Signore gli dia la grazia di pentirsi, che non muoiano con il cuore corrotto"

17 giugno 2014 omelia della Messa nella Domus Santa Marta



Ma quando "all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione. Quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza...E il male va combattuto, bisogna dirgli di no. La Chiesa deve sempre più spendersi perché il bene possa prevalere. I mafiosi sono scomunicati, non sono in comunione con Dio»

21 giugno 2014 omelia della Messa nella Piana di Sibari

Scambio d'opinioni

La crisi profonda della società italiana si manifesta nel silenzio con cui stanno passando riforme strutturali ca-

renti di visione programmatica ed organica. L'indifferenza con cui vengono stravolti architravi della democrazia è pari alla carenza di strategia di lungo periodo. Normazione e deregolamentazione esuberante, non coordinata, finisce per colpire sempre le solite fasce deboli: giovani, donne e anziani. Questo sistema agonizzante non può rappresentare la parte sana del Paese che ha diritto a realizzare i propri progetti. Il sindacato è quanto mai necessario ed attuale nel saper cogliere le esigenze dei lavoratori di tutela e disorientamento verso questa richiesta di flessibilità e mobilità, ma sempre a senso unico. Il ruolo che invece il sindacato può e deve ancora svolgere è sulla filosofia del lavoro, sulla necessità di adeguare le modalità ed il concetto stesso di prestazione lavorativa, in una visione dinamica del rapporto di lavoro, fatto di inclusione e innovazione. Il passaggio che stiamo vivendo dal tradizionale obiettivo task oriented, all'attuale result oriented, deve guardare al futuro value oriented, perché nessun obiettivo reale sarà raggiunto senza un riconoscimento dei meriti fondato sulla valorizzazione dei talenti liberamente espressi. La scommessa per il futuro delle risorse umane sarà di ispirare, motivare e far emergere le attitudini dei dipendenti al massimo delle potenzialità, il sindacato nel farsi portavoce del cambiamento.

Il futuro è adesso!



L'estate è in arrivo, porta in vacanza TUTTA la famiglia!

Comitato di Redazione de Il Pungolo:
Sabrina Cicin, Marco Emberti Gialloreti,
Tonino Nocera, Antonia Vizzaccaro,
La Segreteria Nazionale SAS

Invitiamo tutt* ad esprimere la propria opinione e partecipare alla discussione.

Invia il tuo contributo o semplicemente scrivi alla

Redazione de Il Pungolo

ilpungolo.redazione@gmail.it

Consulta il sito web per maggiori dettagli: www.ilpungolo.info

Lascia sia il vento a completare le parole

che la tua voce non sa articolare.

Non ci occorrono più le parole.

Siamo entrambi il medesimo silenzio.

Come due specchi, svuotati d'ogni immagine,

che l'uno all'altro rendono

un semplice raggio. E ci basta

M.Guidacci

To fill a Gap

Insert the Thing that caused it -

Block it up

With Other - and 'twill yawn the more -

You cannot solder an Abyss

With Air

E.Dickinson

L'indifferenza è inferno senza fiamme,

ricordalo scegliendo fra mille tinte il tuo fatale grigio.

Se il mondo è senza senso tua solo è la colpa:

aspetta la tua impronta questa palla di cera.

M.L.Spaziani

Ciao Maria Luisa!



L'Estate avanza, non ci resta che augurare....

Buone Vacanze a Tutt*!

La Redazione e la Segreteria

